



## Rassegna stampa ragionata

Sabato 29 novembre 2025

1. **Il vero obiettivo di Putin è ottenere l'eliminazione di fatto della soggettività sovrana e indipendente dell'Ucraina.**
2. **Il progetto europeo è determinante per l'affermazione e la crescita dei valori comuni: parola di Raffaele Fitto.**
3. **Cosa c'è di significativo (e di geopolitico) nel viaggio di Papa Leone in Turchia.**
4. **Non lo direste mai ma c'è una novità: oggi l'inflazione italiana è tra le più basse dell'area euro. Il mistero carovita.**
5. **La vera rivoluzione nella difesa e sicurezza nazionale non si misura nei bilanci, ma nella velocità con cui si riesce a innovare.**
6. **L'oro della Banca d'Italia resterà nelle mani dell'istituto centrale, evitando contrasti con l'Europa e con la Costituzione tricolore.**
7. **I rinnovi dei grandi contratti mostrano che quando la contrattazione è forte e tempestiva, i salari reali vengono protetti anche con l'inflazione.**
8. **Vincenzo Paglia: il 2025 segna una svolta per RSA e strutture per anziani non autosufficienti.**
9. **La situazione dell'ex Ilva resta complicata ed è difficile attirare investitori ed evitare forti ricadute occupazionali.**

---

### Umberto Ranieri -Trump, Putin, e il lessico dei predatori - Il Riformista

Nella riunione di Ginevra tra Stati Uniti, Ucraina, istituzioni dell'Ue e rappresentanti europei, è stato **emendato su punti essenziali il piano predisposto dall'inviato di Trump, l'immobiliarista Steve Witkoff, e dall'uomo d'affari russo Kirill Dmitriev.** Piano che prevedeva la resa dell'Ucraina senza alcuna contropartita per Kyiv. Trump ha fatto marcia indietro considerando non definitivo il testo iniziale (un testo, come è emerso in questi giorni, scritto originariamente in russo e tradotto solo successivamente in inglese). **Che l'inviato di Trump non abbia mai smesso di interagire con emissari russi è ormai noto,** lascerei quindi perdere la storia della telefonata avvenuta il 14 ottobre con il consigliere per la politica estera di Putin. **Un colloquio in cui Witkoff forniva consigli e suggerimenti ai russi** su come parlare con il presidente degli Stati Uniti, e suggeriva di riferire a Putin di elogiare il successo di Trump in Medio Oriente. La spia di contrasti politici e intrighi all'interno dell'Amministrazione americana e del **misero comportamento di cortigiani intenti ad alimentare il narcisismo e la vanità di Trump.** In queste frenetiche giornate ci si è illusi che Putin si aprisse a un negoziato da condurre con lealtà per trovare un onorevole compromesso in grado di porre termine alla



guerra. **Il despota di Mosca, in missione nella capitale del Kirghizistan** (alleato prezioso della Russia nell'aggirare le sanzioni), ha ricordato che **per Mosca le condizioni per cessare la guerra non cambiano**. Sono le stesse annunciate all'atto dell'aggressione nel febbraio del 2022; quelle riproposte nell'incontro con Trump ad Anchorage: Kyiv deve cedere l'intero Donbass e arrendersi all'idea di una sovranità limitata. Se cercate un piano che io possa accettare, sembra dire sprezzante Putin, prendete quello predisposto da Witkoff e da Dmitriev. Le ostilità finiranno, ha concluso Putin, *“quando le truppe ucraine lasceranno le aree che stanno occupando, altrimenti la Russia otterrà questo risultato con mezzi militari”*. **Il lessico dei predatori!** Le aree a cui si riferisce Putin sono parte della regione di Donetsk che i russi non sono riusciti a conquistare in quasi quattro anni di guerra. Cosa dovrebbe dire loro Zelensky **Un territorio strategico per la difesa dell'intera Ucraina in cui vivono oltre duecentomila cittadini ucraini.**? Di rassegnarsi all'annientamento culturale, alla deportazione di bambini, all'arruolamento forzato? Il vero obiettivo di Putin è ottenere l'eliminazione di fatto della soggettività sovrana e indipendente dell'Ucraina. Ne **vuole indebolire l'esercito che ha saputo contrastare efficacemente le truppe russe**. Lo zar di Mosca mira a un accordo tra lui e Trump senza Kyiv. Sostiene che la leadership ucraina avrebbe perso la propria legittimità non sottoponendosi al voto. Finge di ignorare, lui che i suoi antagonisti politici li mette in galera o li ammazza, che la legge ucraina non permette di condurre elezioni fino a quando il Paese è in guerra. Compie ogni sforzo per produrre una lacerazione definitiva tra Stati Uniti ed Europa. Questo aprirebbe tensioni tra gli europei, **potrebbe condurre all'isolamento di Kyiv**. Nei prossimi giorni vedremo se Ucraina ed Europa riusciranno a evitare questa trappola. C'è da sperare che Washington valuti cosa potrebbe significare l'accettazione della *“vittoria”* di Mosca. In ogni caso, gli europei dovranno mostrare di essere in grado di fornire a Kyiv le risorse per sostenere la resistenza ucraina.

## 2

### **Lia Romagno –Intervista a Raffaele Fitto– L'AltraVoce**

(...) **Commissario, quali sono le priorità della politica di coesione in un contesto europeo e mondiale "rivoluzionato" dalle tensioni geopolitiche e commerciali, di fronte alle sfide che pongono cui si aggiungono quella delle transizioni - verde, digitale, crisi demografica — e della riduzione di divari territoriali, pensiamo al nostro Mezzogiorno?** *«La gestione coordinata del Pnrr e delle politiche di coesione messa in campo dal governo ci ha consentito di mettere in sicurezza i progetti previsti nel piano che non sarebbero stati completati entro 1130 agosto 2026, la dead line fissata dalla Commissione europea, spostandoli sulla programmazione europea che ha un orizzonte più lungo. Ma ci consente anche di avere una visione d'insieme e costruire un progetto di sviluppo coordinato, che ritroviamo anche nella proposta di bilancio della Commissione europea per i2028-2034, dove si compie lo sforzo di mettere insieme gli strumenti di finanziamento che Bruxelles attribuisce ai paesi membri con una governance differente»*. **È in atto un processo di modernizzazione della politica di coesione, come si declina?** *«La politica di coesione rappresenta un terzo del bilancio dell'Unione europea, per promuovere un uso più efficiente delle risorse puntiamo su una maggiore semplificazione - ad oggi la programmazione 20212027 comprende 540 programmi... - e una maggiore flessibilità. La Commissione ha creato le condizioni per modificare gli attuali programmi, ogni regione può quindi usare le risorse in modo differente, a seconda delle esigenze del territorio, tenendo conto di cinque priorità, competitività, acqua, energia, difesa e energia. Per le regioni dell'est europeo, ad*



esempio, quello della difesa è un tema prioritario. Entro dicembre governi e regioni potranno presentare le loro proposte alla Commissione e dal primo gennaio 2026 potranno utilizzare con maggiore flessibilità programmi discussi tra il 2019 e il 2021, sulla base di dati e condizioni diversi dagli attuali». **I dati dell'Istat e di Svimez certificano una crescita del Mezzogiorno maggiore rispetto al Centro Nord e alla media italiana. Merito della spesa del Pnrr, si sottolinea. Che ne pensa?** «Lo strumento della revisione consegnato alle regioni e ai governi consentirà di **modificare l'attuale bilancio e utilizzare dal primo gennaio 2026 le risorse in modo complementare con la fase finale del Pnrr.** Con il nuovo bilancio, la sfida sarà **far diventare tutto questo strutturale.** Quanto al dibattito italiano, si diceva che il Pnrr non poteva essere modificato, sarebbe stato un disastro, invece è stato profondamente modificato e adeguato alle esigenze oggettive. **Con la Zes Unica abbiamo messo in campo un intervento strutturale,** di cui anche la Svimez ha evidenziato i risultati. È uno strumento importante per le imprese che, oltre agli incentivi fiscali, possono contare su una semplificazione dei processi autorizzativi e un'accelerazione del ritorno economico degli investimenti nel Mezzogiorno». **Ci sono state perplessità sulla centralizzazione della governance del Pnrr e della politica di coesione, una scelta che ha cambiato il rapporto tra centro e periferia.** «Non c'è stata alcuna centralizzazione nella gestione del Pnrr, abbiamo semplicemente **riprodotto la struttura organizzativa attivata dalla Commissione europea.** Giovedì il Consiglio europeo ha dato l'ok alla revisione del Piano, l'ottava rata arriverà a breve, i risultati raggiunti dall'Italia, anche alla luce del confronto con gli altri Stati europei, sono sotto gli occhi di tutti. Per quanto riguarda il nuovo bilancio europeo ho già incontrato l'Anci, a dicembre ci sarà un confronto con i presidenti delle Regioni. Non c'è nessuna centralizzazione, quindi». **Quali sono gli strumenti del nuovo bilancio sul fronte della coesione?** «La nuova impostazione del bilancio prevede il Piano nazionale e regionale che mette insieme tutte le risorse che la Commissione attribuisce agli Stati membri, per evitare sovrapposizioni e avere una visione complessiva». **Qual è la dote messa in campo?** «Parliamo di 781 miliardi di euro, c'è una preallocazione per il primo pilastro dell'agricoltura di circa 300 miliardi, per le risorse destinate alla gestione dell'immigrazione, e poi c'è **una quota indistinta di 453 miliardi che mette insieme le politiche coesione,** il secondo pilastro dell'agricoltura, ovvero lo sviluppo rurale, e la pesca. L'obiettivo è quello di uno sviluppo integrato». **L'Europa è chiamata a sfide che vanno dalle politiche sociali e per lo sviluppo alla necessità di una difesa comune.** «L'Europa è insieme di istituzioni che hanno una loro complessità, che pesa sul processo decisionale. A partire dalla definizione della dimensione finanziaria del bilancio di 2000 miliardi, l'1,6% del Pil europeo. Con il Consiglio europeo dovremo ora verificare se la dimensione finanziaria resterà tale di fronte alle **priorità che sono oggettive, in primis la difesa.** Un tema che prescinde dallo scenario di guerra che abbiamo di fronte, ma è legato a quello della sicurezza e dell'autonomia strategica, alla prospettiva di poter dare un futuro al contesto europeo nel nuovo scenario geopolitico. **Sarebbe auspicabile una maggiore rapidità decisionale,** un'esigenza che deriva anche dal confronto con gli altri sistemi, alcuni democratici che vantano un processo decisionale più rapido del nostro, altri che non hanno, diciamo così, "l'intoppo" della democrazia e quindi le scelte sono più rapide, con vantaggi anche sul fronte economico in termini di competitività. **L'Europa deve quindi aprire una riflessione, tenendo conto delle differenze.** In questo senso, proponendo un bilancio che persegue obiettivi come la semplificazione e la flessibilità, la Commissione ha compiuto un passo avanti importante». **Il tema del debito comune resta divisivo.** «Bisognerebbe avere una visione unitaria, come è accaduto con il Next Generation Eu di fronte alla necessità di dare una forte risposta alla crisi pandemica.



*Ma se alcuni Stati membri decidono per la prima volta di mettere in campo un grosso debito nazionale, mi sembra che **la scelta sia ben differente da quella di una condivisione di un debito pubblico europeo**. Sono questi i nodi che dobbiamo affrontare e su cui dobbiamo confrontarci. Il lavoro che ci aspetta non è semplice. **Penso tuttavia che il progetto europeo resti centrale**, non solo per il perseguimento di obiettivi economici e sociali, ma anche per la salvaguardia dei nostri principi valoriali che mai come in questi momento devono essere all'attenzione dell'opinione pubblica e rappresentare ciò che ci distingue nel contesto globale, dove la difesa dei valori è uno dei obiettivi centrali su cui dobbiamo tutti impegnarci».*

### 3

#### **Francesco De Palo –Che cosa significa la visita di Papa Leone in Turchia – Formiche.net**

Cosa c'è di significativo (e di geopolitico) nel viaggio di Papa Leone in Turchia? Come **i nuovi assetti sul Bosforo si intrecciano con un dialogo fondamentale per la pacifica convivenza in Medio Oriente** – fronte Gaza – e con la fase che sta nascendo dopo gli accordi di pace di Sharm el-Sheikh? Per comprendere complessivamente le relazioni che si stanno costruendo e il peso specifico dei soggetti in causa, vanno lette e rilette le tracce politiche di Recep Tayyip Erdogan, il suo ruolo a cavallo tra le due guerre, il rapporto con gli Stati Uniti e le dinamiche nel Mediterraneo (e quindi in Ue). (...) **In questa fase sbrogliare il nodo curdo è la priorità politica del governo**, anche con l'obiettivo di rallentare l'insediamento curdo in Turchia. Avviata per la prima volta nell'ottobre 2024, l'iniziativa ha preso piede nel febbraio 2025, dopo che il leader del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) **Ocalan ha chiesto lo scioglimento e il disarmo del partito**. Come si incastra questo passaggio all'interno della leadership di Erdogan e con il suo cronoprogramma da qui alla fine del mandato presidenziale? **La chiave si trova in Siria con una doppia questione**: da un lato in ballo c'è l'accordo tra il comandante delle Forze Democratiche Siriane (SDF) e **il presidente siriano Ahmad al-Sharaa**; dall'altro le relazioni (presenti e future) tra le Unità di Protezione Popolare Curde (YPG), e il PK in via di scioglimento. **Il domani politico siriano, secondo le priorità di Ankara, necessitano di un rafforzamento delle posizioni in atto**, compreso il trend che investe i curdi. In carcere c'è ancora il politico curdo Selahattin Demirtas perché condannato a nove anni di carcere per accuse che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha definito di matrice politica. Ora che la tensione con i curdi turchi è diminuita, potrebbe essere liberato. LA GEOPOLITICA TRA BOSFORO, GOLFO E MEDITERRANEO **Papa Leone ha espresso un auspicio: che la Turchia "possa essere un fattore di stabilità e di avvicinamento fra i popoli, a servizio di una pace giusta e duratura"**. Un riconoscimento per il ruolo di pontiere che porta in dote anche un notevole peso alla voce responsabilità. **Erdogan ha già calzato quelle vesti in occasione della crisi del grano successiva all'invasione russa dell'Ucraina** e oggi prosegue in quel solco, anche alla luce dei suoi rapporti con il presidente turco Vladimir Putin e delle forti relazioni industriali che esistono fra Turchia e Russia. Restando a Kyiv, è di queste ore l'indiscrezione che riguarda la decisione del ministero della Difesa turco secondo cui la Turchia potrebbe unirsi alla pianificata *"forza di assicurazione"* se le circostanze saranno favorevoli, **contribuendo con truppe sul campo, ma solo dopo il cessate il fuoco tra Russia e Ucraina** e la definizione di una cornice di missione. ROMA E ANKARA, UNA FASE NUOVA **Con l'Italia la Turchia condivide ampie sezioni di cooperazione**, che vanno dall'industria (su tutti **il caso Piaggio** e Bayraktar) alle alleanze multilaterali, comprese due aree nevralgiche come Mediterraneo e Africa. Da poche ore è terminata la missione a Roma di una delegazione del Parlamento turco guidata da **Fuat**



**Oktaç**, deputato di Istanbul per il Partito Giustizia e Sviluppo (AKP) al governo, nonché presidente della Commissione Affari Esteri del Parlamento. **In questo momento le relazioni tra Turchia e Italia sono in una fase di notevoli progressi**, sia alla luce degli sviluppi nella sfera transatlantica, che guardando al conflitto tra Russia e Ucraina, alle questioni nel Mediterraneo e alle relazioni industriali tra Roma e Ankara. (...) IL RAPPORTO CON LA CASA BIANCA **Il rapporto tra Donald Trump e il presidente turco si sta rafforzando** come dimostra l'evoluzione del caso siriano, con il disimpegno americano e, di fatto, l'investitura turca alla voce "responsabilità gestionale". Essenzialmente abbiamo assistito ad una distensione tra i due sull'altare del pragmatismo e della diplomazia, dove una politica estera statunitense meno ideologica e più basata sugli interessi concreti si intreccia con le esigenze dei singoli players (come la richiesta turca di più caccia). **La Turchia resta un attore cruciale in una regione instabile** dove la volontà della Casa Bianca è quella di includere l'alleato della Nato anche in chiave mediorientale. Per cui la visita del Pontefice cerchia in rosso un'idea: all'interno delle singole iniziative di Ankara, se ne scorgono tante altre, tutte interconnesse caratterizzate dall'attivismo, dal rafforzamento delle relazioni con Golfo e Italia oltre alla nuova fase del dialogo con la Casa Bianca.

#### 4

#### **Davide Mattone - Il mistero carovita - Il Foglio**

Non lo direste mai ma c'è una novità: oggi l'inflazione italiana è tra le più basse dell'area euro. Ieri **l'Istat ha comunicato le stime provvisorie per l'indice dei prezzi al consumo**, che a novembre ha registrato l'1,2 per cento su base annua, come il mese precedente. A ottobre l'inflazione media dell'area euro è stata del 2,1 per cento, con Germania al 2,3 per cento e Spagna al 3,2. Nonostante ciò, **la percezione generale (qui da noi ma non solo) è che il caro vita non stia diminuendo** e che i prezzi restino alti o addirittura in crescita. Anche la presidente della Bce, **Christine Lagarde**, lo ha notato durante una visita a Firenze al mercato di Sant'Ambrogio: *"I prezzi dei generi alimentari sono troppo alti, dobbiamo fare in modo che diminuiscano"*. Ma perché questa sensazione? Eppure l'inflazione scende, l'Italia non è più un paese così in crisi, il governo si sta avviando verso l'uscita dalla procedura sul deficit eccessivo, **l'economia viene promossa dal commissario Ue Valdis Dombrovskis** per i conti in ordine. Le ragioni sono molteplici. In primis, il carrello della spesa continua a correre più dell'indice generale. A ottobre l'inflazione del paniere alimentari e cura della casa e della persona è stato intorno al 2,1 per cento contro l'1,2 per cento dell'indice complessivo. **I beni di prima necessità aumentano dunque di più della media**, e così il rallentamento inflazionistico si vede prima sui dati di Istat ed Eurostat che non sugli scaffali del supermercato. La seconda ragione è nella domanda interna. **I consumi degli italiani restano contenuti e orientati alle spese essenziali**, e le elaborazioni Istat sulla spesa delle famiglie indicano che sia nel 2023 che nel 2024 circa un terzo dei nuclei ha limitato in quantità e qualità la spesa per cibo. Nel secondo trimestre di quest'anno **la propensione al risparmio è salita al 9,5 per cento**, sui massimi degli ultimi 30 anni, e secondo l'Istat le vendite al dettaglio a settembre sono diminuite dello 0,5 per cento rispetto al mese precedente. **Malgrado gli ultimi aumenti contrattuali, le retribuzioni reali restano inferiori** ancora dell'8 per cento circa rispetto ai livelli del 2021 (pre crisi dell'inflazione). In sostanza, i redditi stagnano mentre i prezzi già elevati non tornano indietro. La terza ragione riguarda l'energia. Secondo l'Istat, a ottobre 2025 i prezzi dei beni energetici regolamentati sono diminuiti dello 0,5 per cento su base annua e del 6,4 per cento



rispetto a settembre, dopo che a settembre l'aumento tendenziale era ancora del 13,9 per cento. **Anche i carburanti hanno rallentato:** benzina e gasolio segnano oggi variazioni annue molto contenute. Questo tira giù l'inflazione ufficiale più di quanto si percepisca in bolletta, perché i confronti sono su anni in cui i prezzi erano già esplosi. Come molti intuiranno, **un ribasso percentuale rispetto ai picchi record non significa un ritorno ai prezzi bassi di partenza.** C'è infatti da considerare anche un "effetto memoria": famiglie e imprese confrontano i prezzi di oggi non con quelli recenti, ma con quelli di prima della fiammata inflazionistica. **Tra il 2022 e il 2024 i prezzi al consumo in Italia sono aumentati di oltre 15 per cento** (indice cumulato). Secondo le elaborazioni Istat sui prezzi al consumo i prodotti alimentari e le bevande analcoliche costano oggi quasi un terzo in più rispetto al 2019. **Il confronto nella testa dei consumatori non è con l'anno scorso ma con il mondo di qualche anno fa.** Ma anche qui, oggi l'inflazione bassa significa che quel livello non sta più salendo velocemente, non che stia tornando indietro. Anche i mutui e i debiti contribuiscono alla sensazione di caro vita permanente. **I tassi effettivi sui nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni si aggirano tra il 3,3 e il 3,7 per cento** mentre l'inflazione italiana è poco sopra l'1 per cento. Il risultato è che **il costo reale del debito o del finanziamento, al netto dell'inflazione, resta elevato** e impegna una quota consistente del reddito disponibile (che non ha recuperato l'inflazione), mentre i prezzi di molti beni si sono stabilizzati su livelli più alti che in passato. La storia, dunque, è più triste di quanto sembri. Se da un lato l'indice generale è tenuto a bada da bollette e consumi fiacchi, dall'altro **il carrello resta più caro di ieri e i salari non hanno rimarginato la ferita inflazionistica.** E' un equilibrio strutturalmente più povero: con una produttività debole, la competizione globale che incalza, imprese e famiglie incerte sul futuro e retribuzioni ancora indietro, l'Italia non è solo un paese a bassa inflazione e bassa crescita. E' proprio un paese che ogni giorno, a causa di alcuni fondamentali, rischia l'osso del collo.

## 5

### **Carlo Altomonte e Walter Rauti – La difesa moderna sia una rete di protezione - Fortune Italia**

LA VERA RIVOLUZIONE nella difesa e sicurezza nazionale non si misura nei bilanci, ma nella velocità con cui si riesce a innovare. **L'evoluzione tecnologica corre più rapida della burocrazia:** ciò che nasce in un laboratorio universitario diventa tecnologia civile nel giro di pochi mesi e si trasforma subito dopo in capacità operativa sul campo. Droni commerciali, intelligenza artificiale, piattaforme cloud e sistemi di cybersicurezza hanno ormai dissolto la distinzione tradizionale tra ambito civile e militare. **Oggi il futuro della sicurezza si gioca sulla rapidità di adattamento,** sul tempo che separa la ricerca dall'applicazione concreta, non più sui decenni richiesti dai programmi d'arma del passato. **Proteggere un Paese non significa soltanto disporre di arsenali, ma garantire la continuità dei servizi essenziali,** la resilienza delle reti e la coesione sociale. È un mutamento di paradigma: la sicurezza intesa come reazione lascia spazio alla protezione come sistema integrato di prevenzione, adattamento e risposta. La protezione diventa così una strategia che unisce difesa, economia e società, fondata su strumenti propri del management contemporaneo, come la gestione del rischio, la continuità operativa e la misurazione del valore generato. **Pianificare scenari, individuare vulnerabilità e allocare risorse in modo flessibile e trasparente** non è più solo compito delle imprese: è la condizione necessaria per costruire una sicurezza intelligente e sostenibile. Il conflitto in Ucraina ha mostrato che la velocità di apprendimento e di innovazione è ormai un fattore



determinante. **La forza militare convenzionale conta meno della capacità di integrare tecnologie civili in contesti operativi**, di apprendere in tempo reale e di correggere la rotta con tempestività. In un ecosistema in cui il ciclo tecnologico si misura in mesi, non in anni, la sicurezza richiede una mentalità manageriale: processi decisionali agili, procurement flessibile e collaborazione strutturata tra settore pubblico e privato. L'obiettivo non è più costruire un apparato verticale, ma **una piattaforma dinamica capace di integrare competenze, innovazione e responsabilità**. Per l'Italia questa sfida è insieme industriale e strategica. Occorre creare una filiera che non si limiti a parlare di difesa o sicurezza, ma che abbracci il concetto più ampio di protezione. Una rete che connetta grandi gruppi industriali, piccole e medie imprese innovative e centri di ricerca, valorizzando il potenziale dual use delle tecnologie emergenti. Le innovazioni nate nel settore civile, come sensori, robotica e intelligenza artificiale, devono poter fluire verso il comparto della sicurezza e, al tempo stesso, ritornare all'industria civile generando valore. Per raggiungere questo obiettivo **servono strumenti manageriali fondati sulla misurazione delle performance**, la gestione del rischio e modelli di investimento ispirati a logiche di partenariato pubblico-privato orientate all'innovazione. La transizione dalla sicurezza alla protezione rappresenta soprattutto una trasformazione culturale. Il sistema pubblico deve superare la logica emergenziale e abbracciare quella della prevenzione e della pianificazione. **Ciò implica l'adozione di strumenti di analisi predittiva**, modelli di accountability e una leadership capace di innovare e decidere in condizioni di incertezza. **È il passaggio da una difesa che reagisce a una protezione che anticipa**. Nel XXI secolo la sicurezza non è più una voce di spesa, ma un capitale strategico. È ciò che tutela l'economia, sostiene la competitività e rafforza la fiducia nel sistema Paese. In questo scenario, l'Italia non parte da zero. **Accanto alle istituzioni e all'industria, anche il mondo accademico sta raccogliendo la sfida** di una sicurezza intesa come bene sistemico e non come comparto separato. Sda Bocconi, con la nascita di Shield (Strategic Hub for Integrated Education on Leadership e Defense), ha scelto di diventare uno dei motori di questa trasformazione. **L'obiettivo è formare una nuova generazione di leader pubblici** e manager industriali capaci di affrontare la complessità ibrida del nostro tempo, dove la resilienza di una nazione è inseparabile da quella delle sue imprese e delle sue comunità

## 6

### **Silvia Valente – L'oro? E' di Bankitalia - Milano Finanza**

L'oro della Banca d'Italia resterà nelle mani dell'istituto centrale, evitando contrasti con l'Europa e con la Costituzione tricolore. Come anticipato da MF-Milano Finanza, infatti, **la premier Giorgia Meloni è pronta a bloccare il tentativo** di scippo delle riserve auree di Via Nazionale messo nero su bianco, sotto forma di emendamento alla manovra 2026, dal suo stesso partito Fratelli d'Italia. La proposta correttiva alla legge di bilancio sotto la lente di ingrandimento è la numero 1.1 a firma del capogruppo di FdI al Senato, **Lucio Malan**, che stabilisce che «le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia appartengono allo Stato, in nome del Popolo Italiano». Si tratta di quasi 2.500 tonnellate d'oro (distribuite in dei caveau tra Italia, Stati Uniti, Regno Unito e Svizzera) **il cui valore, alla luce dei prezzi record del metallo giallo, ha toccato quota 275 miliardi di euro**. Una cifra di tutto rispetto equivalente al 13% del pil italiano e al 10% del debito pubblico italiano. Dietro la decisione della premier di bocciare l'idea di uno dei suoi ci sarebbe un documento stilato dai tecnici del Tesoro, che sottolinea gli aspetti che rendono **impraticabile la statalizzazione del metallo giallo di**



**Palazzo Koch.** Da un lato, il parere del Dipartimento del Mef ribadisce i rilievi già sollevati nel 2019 dall'allora governatore della Banca centrale europea, **Mario Draghi**, proprio sul perché le riserve della Banca d'Italia - come quelle delle altre banche nazionali dell'Eurosistema - **sono di competenza della Bce e non si toccano**. Il riferimento in entrambi i casi è al **Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue)** che innanzitutto attribuisce la competenza esclusiva in materia di politica monetaria all'Unione Europea (articolo 3) e per essa al Sistema europeo di banche centrali al cui vertice si colloca la Bce. Poi garantisce con l'articolo 130 **l'indipendenza di tutte le banche centrali nazionali**, nonché della Bce, nello svolgimento delle loro attività. E soprattutto l'articolo 127 del Tfue al paragrafo 2 stabilisce che uno dei compiti fondamentali da assolvere tramite il Sebc è *«detenere e gestire le riserve ufficiali in valuta estera degli Stati membri»*, tra cui le riserve auree. Punto per punto i tecnici del Tesoro hanno detto la loro. Innanzitutto hanno ribadito la titolarità della competenza sulle riserve e sull'oro del Sistema europeo di banche centrali (Sebc) che rappresenta una *«salvaguardia della stabilità economica e finanziaria dell'Eurozona»* e della *«capacità delle banche centrali nazionali di adottare decisioni, in completa autonomia, sulla gestione, conservazione e negoziazione delle riserve, anche a lungo termine»*. Insomma di **garantire l'autonomia necessaria a operare**. Poi il documento del Dipartimento del Mef evidenzia un altro problema: l'emendamento a prima firma Malan andrebbe a violare il divieto contenuto per le banche centrali di finanziare il settore pubblico. Il che *«contrasterebbe altresì con il principio di indipendenza finanziaria»*. Dall'altro lato, i tecnici del Tesoro hanno sollevato inoltre un problema relativo allo scippo dell'oro nei caveau di Via Nazionale che intreccia il quadro normativo europeo a quello italiano, e viceversa. Nello specifico il documento spiega che il passaggio di proprietà da Via Nazionale allo Stato sarebbe *«una sorta di 'nazionalizzazione' a contenuto espropriativo della riserva aurea»*. E qui si apre un problema di legittimità costituzionale. **L'articolo 42 della Costituzione regola gli espropri limitandoli ai «casi di pubblico interesse»**. Ma Bankitalia in quanto istituto centrale nazionale (e parte del sistema europeo di omologhi guidato dalla Bce) è un ente pubblico quindi agisce per sua stessa essenza nell'interesse dei cittadini. Per di più, visto che **l'Italia ha ceduto la sua sovranità all'Ue in materia di politica monetaria**, come si potrebbe far passare nell'ordinamento nazionale una norma che di fatto predilige l'interesse domestico italiano su quello comunitario? Su questo punto, aggiunge il Tesoro, c'è un ostacolo pressoché insuperabile: **il Tfue prevede che ogni progetto di legge su materie di competenza europea, come la politica monetaria richiede un parere preventivo della Bce**. E come insegna la lettera di Draghi del 2019, la storia non lascia tante speranze al futuro dell'emendamento 1.1. Tutti i nodi portati al pettine dal Tesoro saranno lo scheletro del parere contrario che il governo esprimerà sull'emendamento dei senatori meloniani quando la commissione Bilancio del Senato voterà la norma per inserirla o meno nel testo della manovra 2026. (...)

7

### **Marco Leonardi e Leonzio Rizzo – Cosa può insegnare ai giornali il contratto (in ritardo) dei metalmeccanici - Il Foglio**

(...) Dopo diciassette mesi di ritardo, il contratto dei metalmeccanici è stato firmato. Non è solo una buona notizia per un milione e mezzo di lavoratori dell'industria: **è un evento che dice molto sullo stato della contrattazione collettiva in Italia**. L'aumento mensile concordato - un totale di 205 euro su una busta paga di 2.158 euro mensili a regime nel 2028, di cui 28 euro

8



sono già stati versati nel 2025 - è in linea con l'indice dei prezzi depurato dei costi dell'energia che sta al 2 per cento annuo. Dunque **i metalmeccanici rappresentano oggi, di fatto, l'unico contratto nazionale (insieme ai bancari, chimici e pochi altri) davvero in grado di difendere il potere d'acquisto** dei lavoratori in una fase di inflazione alta. La spiegazione sta nella presenza di una clausola di salvaguardia: un meccanismo automatico che consente di adeguare i minimi salariali all'inflazione rilevata, senza dover aspettare il rinnovo successivo. **Quello strumento nel biennio 2022-2023 si è trasformata nella più importante linea di difesa del reddito da lavoro.** In quei due anni, mentre i prezzi correvano oltre il 5 per cento e quasi tutti i contratti nazionali rimanevano scaduti, la clausola del contratto metalmeccanico ha permesso di recuperare parte dell'inflazione senza aspettare il rinnovo, quei 28 euro mensili già versati nel 2025 appunto. **Questa clausola dovrebbe essere estesa a tutti gli altri settori per il futuro:** pensate solo a cosa sarebbe successo ai minimi retributivi dei giornalisti che sono fermi dal 2012 poiché il contratto non è stato rinnovato dal 2016. **Tutti gli altri settori (dal commercio al terziario, dalla logistica al turismo) non hanno recuperato il potere d'acquisto** che si misura con l'indice dei prezzi complessivo, non con quello depurato dai costi dell'energia che si usa per fare i contratti - perché la gente, comunque, la bolletta del gas e luce la paga. La perdita media di potere d'acquisto in Italia è stata dell'8 per cento dal 2019: una caduta senza precedenti tra i paesi avanzati, che non verrà recuperata con i meccanismi attuali. Per farlo servirebbero aumenti del 4-5 per cento per più anni consecutivi: **una prospettiva incompatibile con la redditività delle imprese e con l'andamento della produttività.** Inoltre, la vicenda crei metalmeccanici mette in luce anche un secondo problema, che non riguarda la contrattazione ma il fisco. L'Italia è uno dei pochi paesi avanzati che non indicizza automaticamente gli scaglioni dell'Irpef: quando l'inflazione aumenta, le tasse aumentano automaticamente con il fiscal drag, che in Italia vale attorno ai 25 miliardi di euro. Il metalmeccanico è stata la vittima perfetta del fiscal drag. **La retribuzione media dei metalmeccanici si colloca infatti attorno ai 35 mila euro lordi l'anno,** una soglia che negli ultimi anni è diventata un punto di frizione decisivo. Se superi la soglia dei 35 mila euro lordi perdi il diritto alla decontribuzione, e quindi paghi molte più tasse. Si può stimare dai dati dell'Agenzia delle entrate che dal 2022 al 2023 la classe di reddito compresa tra 35mila e 50mila euro ha registrato un incremento del 18 per cento, ovvero 650 mila contribuenti in più. Inoltre, **tra i metalmeccanici circa 200 mila tra il 2019 e il 2025 hanno superato la soglia dei 35000 euro.** E' quindi possibile che un lavoratore metalmeccanico con una qualifica medio-alta - pur avendo un contratto avanzato e un aumento consistente - non recuperi comunque tutta l'inflazione, perché una parte dell'aumento viene assorbita dal fisco. Vediamo un caso reale di un quadro metalmeccanico, prendendo una busta paga del 2019 a confronto con quella del 2026 dopo il rinnovo del contratto di questa settimana. **Al lordo delle tasse con 41mila euro annui praticamente recupera nel 2026 il potere d'acquisto del 2019,** ma il fiscal drag gli ha sottratto più soldi di quanti gliene abbiano restituiti le varie riduzioni di Irpef. Per via delle tasse perde circa 1.090 euro all'anno di potere d'acquisto rispetto al 2019. **Quei soldi li recupera solo grazie al contratto e nonostante il fisco.** Se prendiamo un operaio metalmeccanico di livello più basso la situazione è opposta: al lordo delle tasse recupera il potere d'acquisto del 2019, e al netto delle tasse guadagna circa 300 euro all'anno in più in termini reali. **Questo perché sotto i 35 mila euro di redditi le riduzioni fiscali sono state assai più generose e hanno più che recuperato il fiscal drag.** Per gli altri settori è molto peggio perché hanno



contratti che non stanno al passo dell'inflazione, e il loro salario reale è tuttora sotto dell'8 per cento rispetto ai livelli del 2019. (...)

## 8

### Vincenzo Paglia - Una nuova assistenza per gli anziani - Il Giornale

Il 2025 segna una svolta per RSA e strutture per anziani non autosufficienti: con il Decreto Legislativo 29/2024 **entrano in vigore nuovi criteri nazionali obbligatori per accreditamento e qualità dei servizi**, con il ministero della Salute che ha uniformato i criteri per tutte le strutture residenziali e semiresidenziali. Tra le novità figurano **la presenza obbligatoria di un medico responsabile**, la copertura infermieristica prolungata e **la trasparenza sui fondi SSN**. Le strutture già operative devono adeguarsi entro marzo 2026, senza finanziamenti dedicati: ogni intervento ricadrà sui bilanci degli enti, e chi non si adatta rischia la perdita dell'accreditamento. **È un bel cambiamento, a mio avviso, e tuttavia si sono levate molte lamentele e richieste di fondi**. In generale, gli stanziamenti governativi risultano secondo molti esperti ancora insufficienti per coprire l'aumento dei costi e la platea degli anziani beneficiari. Rilevo che però, ancora una volta, **si riduce il tema di una sfida colossale**, quello di come vivere la terza età, oggi per 14 milioni di over 65 e domani, sperabilmente, per tutti noi, a **mera questione di risorse stanziate**. Si tratta di una semplificazione che non aiuta nessuno, tanto meno gli anziani. Il modello ormai è abbondantemente superato. **Le RSA (Residenze Sanitarie Assistenziali) nascono formalmente in Italia con la Legge Finanziaria del 1988**, che avvia un piano decennale di investimenti sanitari e prevede la realizzazione di 140.000 posti in RSA. Tuttavia, le origini delle strutture di ricovero per anziani risalgono a molto prima, con **ospizi e istituti di beneficenza che si sviluppano tra il XVII e il XIX secolo**, soprattutto per accogliere poveri, orfani e anziani emarginati. Rilevo che, dei tre grandi gruppi storici di popolazione oggetto di istituzionalizzazione - orfani, pazienti psichiatrici e anziani - solo per questi ultimi si ricorra ancora a soluzioni residenziali diffuse. In quel contesto demografico - quello degli **anni '90 - l'indice di invecchiamento era pari al 109%** (109 anziani ogni 100 bambini). Ma **oggi siamo ormai prossimi alla soglia dei 200 anziani ogni 100 bambini! (190%)**. Già questo drammatico cambiamento spiega l'anacronismo del sistema. Le RSA sono state concepite come risposta strutturale in una fase molto iniziale del processo di invecchiamento. **Oggi molte criticità emergono: la rigidità del modello residenziale**, la difficoltà di garantire una presa in carico personalizzata e soprattutto **la crescente pressione sui costi pubblici e familiari**. Urge un passaggio decisivo, un capovolgimento di paradigma: passare da un modello troppo centrato su ospedale e residenziale (RSA e case di riposo) ad uno dispiegato sul territorio e nelle abitazioni. E una vera rivoluzione! Le cure a casa e nella comunità. **La sfida però è complessa: si pensi solo alla carenza di professionisti - infermieri, fisioterapisti, OSS, assistenti alla persona e badanti** - che affligge ogni sviluppo futuro. Dobbiamo concentrarci sul progetto e su un pensiero di nuova assistenza integrata piuttosto che credere di risolvere tutto chiedendo più soldi. Un esempio per tutti: **i professionisti impegnati nei servizi domiciliari e ambulatoriali, sono in genere sottopagati rispetto a chi lavora in struttura**. E' una vera follia: non solo ci si sobbarca la pesantezza di viaggi e di movimenti continui, non solo si è soli nel proprio lavoro e in generale **«ospiti» degli assistiti e non «padroni»** in casa propria, ma tutto questo avviene quasi sempre in un regime a zero incentivi! Ripensare un modello è assumersi - tutti - enti accreditati, SSN, welfare e mondo della ricerca, **la responsabilità di sperimentare cosa**



**funziona e dove allocare i fondi per creare un continuum di servizi efficace ed efficiente.** In questo, il governo ha già fatto qualcosa di utile: penso al decreto telemedicina, per sperimentare con 150 milioni soluzioni utili in ambiente territoriale e domiciliare e ancor più penso all'emendamento presentato dalla Lega che **amplia i limiti della sperimentazione a tutti gli ambiti della legge 33** - assistenza domiciliare, centri diurni, RSA, reti di monitoraggio degli over 80 e cohousing - dando una copertura di 350 milioni per il solo 2026. E' una misura importante che spero il governo la alimenti per un triennio. C'è chi mi accusa di essere nemico delle RSA: **possiamo dire che vorrei ripensarle come centri multiservizi, come previsto dal decreto 29/2024** (penso alle aree interne bisognose di tutto ciò) e **come residenze «aperte»**, cioè in grado di fornire assistenza domiciliare e attrezzata con centri diurni, di cui peraltro non mancano affermati esempi. Lavoriamo insieme per una rivoluzione vera, sostenibile, umana e chi ci crede sopravviverà alla selezione della storia e della economia.

9

### **Giuseppe Sabella – nodi su investitori e occupati che rischiano di portare alla chiusura - IlSussidiario.net**

Questa settimana, una delegazione di Flacks Group è stata a Taranto in visita allo stabilimento della ex Ilva. Flacks Group è uno dei due fondi americani che lo scorso 26 settembre si è presentato al bando per la vendita dell'azienda; l'altro fondo è **Bedrock**, che ha già partecipato alla gara precedente chiusa a gennaio 2025. Entrambi i fondi intendono acquisire l'intero gruppo siderurgico e non solo alcuni asset. **Oltre alle offerte pervenute, è previsto che eventuali proposte successive possano essere comunque prese in considerazione** qualora rispondessero a *“condizioni particolarmente favorevoli”* per la procedura. Non a caso, in un documento presentato a novembre 2025, **il Governo ha citato la presenza di un “nuovo potenziale acquirente”** non ancora identificato pubblicamente, che sta conducendo un'assessment iniziale per l'acquisto. In realtà, **sarebbero due i gruppi che hanno avuto accesso alla data room dell'ex Ilva, per visionare lo stato della società** e quindi rendersi conto della situazione. Si tratta di due soggetti che hanno chiesto che sia per ora mantenuta riservatezza sulla loro identità. L'unico particolare fornito dal ministro delle Imprese Adolfo Urso è che si tratta di operatori extraeuropei. A tal proposito, si ritiene che uno di questi due gruppi possa essere **EM Steel**, azienda siderurgica degli Emirati Arabi. Al di là dell'interesse che questi player stanno manifestando per l'ex Ilva, nell'ultimo incontro con le Parti sociali, è emerso che il Governo vuole estendere la cassa integrazione fino a 6.000 lavoratori (al momento sono più o meno 4.500), tant'è che **i sindacati hanno definito il programma del Governo non un piano industriale ma un “piano di morte”**. Fino a ieri il Governo e il ministro Urso parlavano di rilancio dell'ex Ilva, come mai questo cambio di passo? Da una parte, **la transizione verso l'acciaio verde comporta un'inevitabile riduzione della forza lavoro**; dall'altra, nessun nuovo investitore è disposto a farsi carico della situazione attuale. Il risultato è questo disastro industriale e occupazionale – che, tuttavia, parte da lontano – in cui il 60% dei lavoratori finirà in cassa integrazione. *“Oggi non esistono più le condizioni per fare industria dell'acciaio, bisogna preparare un piano sociale”* ha detto **il presidente di Federacciai Antonio Gozzi a commento della vicenda. Gozzi ha ragione?** Purtroppo, pensiamo di sì. In quali termini, lo capiremo meglio nel giro di un semestre. Certamente, per l'ex Ilva, siamo a un punto di non ritorno. A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)